

Scripta manent AVVENIRE 5 APRILE 2026

COSA SIGNIFICA PRENDERSI CURA DI QUALCUNO? A NOI RICONOSCERE OGNI FERITA. CON L'«ESSERCI»

Caro direttore, che cos'è la «Cura»? Anzi, «Chi» è? Ce lo svela un'antica favola dello scrittore latino Igino, inserita dal filosofo Martin Heidegger in *Essere e Tempo* per insegnare che l'essere dell'Esserci si presenta come «Cura». « La “Cura” mentre stava attraversando un fiume, scorse del fango cretoso; pensierosa, ne raccolse un po' e incominciò a dargli forma. Mentre è intenta a stabilire che cosa abbia fatto, interviene Giove. La “Cura” lo prega di infondere lo spirito a ciò che essa aveva fatto. Giove acconsente volentieri. Ma quando la “Cura” pretese imporre il suo nome a ciò che aveva fatto, Giove glielo proibì e volle che fosse imposto il proprio. Mentre la “Cura” e Giove disputavano sul nome, intervenne anche la Terra, reclamando che a ciò che era stato fatto fosse imposto il proprio nome, perché aveva dato ad esso una parte del proprio corpo. I disputanti elessero Saturno a giudice. Il quale comunicò ai contendenti la seguente giusta decisione: «Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito; tu, Terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo. Ma poiché fu la Cura che per prima diede forma a questo essere, finché esso vive lo custodisca la Cura. Per quanto concerne la controversia sul nome, si chiami homo poiché è fatto di humus (Terra)».

Ma che significa “prendersi cura” di qualcuno? Ho conosciuto A., un giovane sudanese arrivato da poco in Italia. È fuggito dal suo Paese lacerato da guerra, violenza e povertà. Il villaggio, in cui vendeva stoffe, è stato saccheggiato; la casa incendiata, i genitori trucidati. Si è salvato nascondendosi. È stato senza cibo né acqua per giorni. Con quel poco che aveva messo da parte, ha pagato dei trafficanti, scappando. Nel deserto ha visto morire tanti compagni. Giunto in Libia è stato costretto a lavorare senza paga e subendo angherie. Il cibo bastava appena per sopravvivere. Pagando con denaro inviatogli dai parenti, è partito da Zuara su un'imbarcazione stipata.

In tanti sono morti per il freddo e la fame, i corpi gettati in mare. Incorsi in una tempesta, sono stati soccorsi dalla nave di una Ong, vicino alle costa siciliana; è stato però loro assegnato il porto di Ravenna. A Ravenna sono stati accolti da medici e volontari, che si sono presi cura di loro. « Il Mediterraneo è oggi un mare di disperazione; ma sogno che domani diventi un mare di speranza », ha confidato A. che ha richiesto asilo in Italia. Ora desidera ricominciare. Trovare un lavoro. Avere una famiglia. Chi in Galilea «curava ogni sorta di malattie e di infermità» (Mt 4,23) agonizza quando non sfamiamo gli affamati, non dissetiamo gli assetati, non accogliamo i migranti, non vestiamo gli ignudi, non curiamo i malati, non visitiamo i carcerati, non vediamo le fragilità invisibili, distruggiamo il Creato; e ogni volta che una vita innocente è anzitempo spenta nel grembo, o una storia sofferente viene spezzata deliberatamente in un letto. A noi riconoscere in ogni creatura ferita il grido del Creatore, in ogni corpo sofferente la passione del Signore. Con la compassione. Con l'Esserci. E con la «Cura» – artefice e custode di ogni essere.

Vito Melia